

SPOLETO ARTE

a cura di
VITTORIO SGARBI

Spoletto Arte: tradizione e innovazione

Fu felice l'intuizione di Giancarlo Menotti quando chiamò il Festival di Spoleto "Festival dei Due Mondi". Aveva già capito che la modernità, le avanguardie, la rivoluzione industriale, la stessa America, non avrebbero avuto futuro se non ritrovando le loro radici nel primo Mondo della tradizione, della memoria, della storia. La modernità non è negazione del passato, ma capacità di continuamente reinterpretarlo.

Spoletto sembrava perfetta. Città integra, piena di luoghi versatili - palazzi, chiese, teatri, cortili - per fare accadere il nuovo nel tempo della storia o, come accadde in una memorabile occasione, di esporre sculture negli spazi della città. D'improvviso attori, artisti, musicisti, pittori, poeti, animarono la città, popolarono le sue strade, felici e grati a Menotti di essersi ritrovati all'incrocio dei due Mondi. Tutti arrivarono, trovando in Spoleto la loro patria naturale. E questo miracolo durò molti anni, nell'incanto della musica e nei riti annuali del concerto in piazza, vero e proprio centro del mondo per una notte.

Spoletto, dopo la seconda metà del secolo scorso, divenne come Venezia città della memoria e della bellezza, e città della sperimentazione contemporanea. Il lungo dominio di Menotti, del Fidel Castro di Spoleto, è durato fino alla consumazione inevitabile dell'uomo, logorando anche l'impresa, come accade spesso quando, diversamente da Venezia con il democratico avvicinarsi di presidenti e direttori, si lega al destino di un uomo, a una sola seppur grandissima persona. Ma il pensiero non muore: dopo alcuni anni di inadempimento, Spoleto ha ripreso la sua attività e la produzione di spettacoli, danze, concerti, e ha dato spazio, più di quanto non fosse stato nel passato, al settore Arte, che era stato eminente nei primi anni del Festival sotto la guida di Giovanni Carandente, per poi lentamente restringersi.

Alcuni momenti significativi, benché episodici, furono le mostre di Balthus, di Gnoli, di Mancini. Ma soltanto negli ultimi anni, con la presidenza di Giorgio Ferrara, la sezione Arte si è caratterizzata con una serie di iniziative, concepite sotto la mia direzione, all'interno del Festival istituzionale. Ricordo le mostre di Fausto Pirandello, Carlo Guarienti, Gaetano Pompa, Ivan Thiemer, Dino Valls, Nicola Samori, Grazia Cucco, Giuliano Vangi, Gillo Dorfles, Giacomo Bergomi. Inevitabili contrasti, tipici di un mondo di competizioni e gelosie, già al tempo di Menotti, con faide e tradimenti, ha interrotto quell'esperienza, che io avrei considerato conclusa. L'impegno e la determinazione di Salvo Nugno, in continuo e latente accordo con il Festival, nonostante il mio dissenso, ha stabilito una continuità funzionale che, parallelamente al Festival, ha potenziato la presenza di artisti, stabilendo una relazione, spirituale e materiale, riguardo ai fatti, con la Biennale di Venezia.

È nata così *Spoletto Arte*, un osservatorio dell'arte contemporanea, nella quale confluisce un selezionato gruppo di artisti, con caratteristiche distintive proprie e stili diversi, appartenenti al panorama attuale, riuniti insieme in esposizione, creando una commistione eterogenea, ma al contempo armoniosa di generi espressivi. Ho accettato di guidare la mostra di *Spoletto Arte*, complementare al *Festival dei Due Mondi*, con l'obiettivo di fare conoscere e riconoscere artisti giovani e meno giovani, dando voce alla loro libera creatività, talvolta soffocata.

In perfetta armonia con l'eccentricità, il divertimento e il gusto della provocazione delle prime stagioni del Festival, spicca il nome di Amanda Lear, personaggio poliedrico di notorietà internazionale, che propone una serie di dipinti, dove si esalta la sua vivace e carismatica personalità creativa, congiunta a uno spirito eclettico e versatile. Come indicano i suoi conclamati rapporti con Salvador Dalí, Amanda Lear respira nel mondo dell'arte e, direi, in talune prove, anticipa la transavanguardia, che è ormai un'esperienza storizzata. Tutti conoscono Amanda Lear nel mondo dello spettacolo e ne riconoscono la personalità originale. Penso che, nell'arte, abbia trasferito il suo trasformismo, volutamente borderline e sempre controcorrente, che da sempre l'ha contraddistinta nella vita privata e in quella professionale, in armonia e conflitto con lo spirito dei tempi.

Per le sue opere, come per quelle di numerosi artisti, la sede della mostra, Palazzo Leti Sansi, è perfettamente nello spirito di Menotti. La città vive e convive con le esperienze degli artisti d'avanguardia e anche con quelli più legati alla tradizione, come sono stati Domenico Gnoli, Carlo Guarenti, Gaetano Pompa. Ma si annunciano, per quest'anno e per il prossimo, celebrazioni e mostre per Alberto Burri e Leoncillo, quasi coetanei, a mostrare come l'Umbria, in particolare Spoleto, non siano soltanto luoghi della grande tradizione cristiana. Dimensione internazionale e dimensione locale a Spoleto coincidono: due Mondi appunto: i monumenti che non finiscono di stupire, dentro e fuori la città, dalla Rocca Albornoziata, alle fonti del Clitunno, a San Pietro, a Villa Pucci della Genga, all'Eremo Lalli, alle presenze longobarde e medioevali. I palazzi animati da mostre di artisti del nostro tempo. Tutto è, in un solo tempo, a Spoleto; e tutto è, nel pensiero circolare di Menotti, contemporaneo.

Spoletto Arte vuole essere nel contempo testimonianza di tradizione e innovazione.

Vittorio Sgarbi